SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 3 - Anno XI - Settembre 2007 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Turismo culturale in Friuli

La domanda è quanto mai attuale. Negli ultimi tempi diversi articoli pubblicati sui quotidiani locali parlano della necessità di incrementare ed incentivare il turismo in Regione attraverso la realizzazione di progetti che toccano, di volta in volta, le risorse esistenti, quali mari, monti, percorsi di trekking, agriturismi, alberghi diffusi, eccetera. Il tutto alla luce di una presunta "corposa" crescita turistica rilevata in Regione nel trascorso anno. Viene da pensare che i numeri si lascino scrivere ed interpretare liberamente. Chi di voi abbia avuto modo di avere contatti lo scorso anno, anche nei mesi canonici per le vacanze, con i luoghi turistici di "elezione" in Regione non potrà che avere dubbi con quanto esposto dai dati ufficiali, che raccontano anche lo sforzo notevole sostenuto dagli Enti preposti per arrivare a tali risultati. Ci si consenta di essere scettici. In tutto questo trionfalismo manca, oltretutto, un dato: il turismo culturale. Una dimenticanza? Pochi "giacimenti culturali"? Forse il turismo culturale non rende? Non c'è traccia di progetti in questo senso, per lo sviluppo di un turismo culturale integrato alle altre risorse esistenti.

Proprio su questo argomento ci teniamo a raccontarvi una storia:

nel 2005 la Società pubblica, dopo un anno di lavoro, il volumetto (si fa per dire: 175 pagine), con annessa carta archeologica dei siti visitabili, dal titolo "Itinerari turistico-archeologici del Friuli Venezia Giulia". Il tutto parte dalla constatazione da noi fatta a Paestum (dove da nove anni si tiene la "Borsa del turismo archeologico", evento di grandissimo richiamo e senza dubbio unico al mondo) che, al contrario di tutte le altre Regioni italiane, il Friuli mancava proprio di una guida che legasse il turismo ai nostri giacimenti culturali. A questa carenza abbiamo pensato di ovviare noi con il risultato che tutti conoscete. Bisogna riconoscere che l'assessorato regionale competente, da noi interessato al progetto, lo ha accettato di buon grado e sostenuto finanziariamente per la pubblicazione. La cifra era tuttavia modesta e con essa abbiamo fatto "miracoli" giungendo a far tirare 5.000 copie. Costo del progetto? Praticamente zero: esclusivamente la stampa! Si consideri un anno intero di lavoro da parte di una intera equipe di soci dell'associazione, creata *ad hoc*, la ricerca e la raccolta del materiale, la verifica sui siti pubblicabili della veridicità degli stessi e tutte le notizie ad essi inerenti, la composizione dell'opera, l'impaginazione, le immagini, i disegni. Tutto questo lavoro non ha avuto costi, era, come tutto ciò che facciamo, gratuito, fatto per tutti. Altrimenti che volontariato sarebbe? Fin qui tutto bene, dunque. Trattenuto il numero necessario degli "Itinerari" da dare ai nostri soci, la gran parte delle copie sono state da noi affidate all'Assessorato regionale affinché venissero smistate alle varie AIAT (così si chiamavano le agenzie turistiche regionali) che avevano la funzione di promozione ed assistenza turistica. Di pari passo, ci siamo premurati di fare pubblicità all'opera nella sede più opportuna, la "Borsa mediterranea del turismo archeologico", che si tiene ogni anno a Paestum, in Campania e che vede presenti tutti i Paesi esteri che insistono sul bacino mediterraneo e, per l'Italia, la presenza delle Regioni, di Province, di Comuni, di Musei, di Soprintendenze, di Enti, di Università, ecc. Il meglio del meglio in fatto di turismo ed archeologia! In questa manifestazione abbiamo presentato la nostra opera in conferenza stampa davanti ai responsabili dei mezzi di informazione, riscuotendo un più che lusinghiero successo. In questo ambito, ci contatta il direttore della rivista archeologica "Archeologia viva", la più prestigiosa in campo nazionale, dicendosi entusiasta dell'opera tant'è da farci, così, sui due piedi, una proposta tale da lasciarci sbigottiti. In sostanza, avrebbe provveduto a inserire in ogni copia di un numero della rivista il volumetto "Itinerari turistico-archeologici del Friuli Venezia Giulia". Noi avremmo dovuto provvedere alla stampa di un numero adeguato di copie. Se si pensa che la rivista ha 40.000 abbonati (diconsi quarantamila), si può capire bene l'opportunità unica, eccezionale che ci veniva offerta: in un colpo solo 40.000 persone, evidentemente interessate, avrebbero avuto una occasione unica per conoscere il "Friuli archeologico, storico, artistico". Senza contare tutte le persone ed appassionati che acquistano la rivista nelle edicole. Un colpo irripetibile, con una spesa, decisamente modesta per l'operazione, della sola e pura stampa degli Itinerari (visto che era tutto pronto, dischetti per stampa compresi). Confrontate questo con le spese faraoniche affrontate dalla Regione, attraverso il proprio Ente turistico, per promuovere il Friuli alle varie fiere attraverso l'enogastronomia. Perché, chiaramente, la spesa per la stampa degli "Itinerari" avrebbe dovuto essere sostenuta, su nostra richiesta, dall'Ente per il turismo della Regione, non avendo noi, come ONLUS, elevate possibilità finanziarie. Mai e poi mai avremmo pensato ad un rifiuto! Ma stiamo scherzando? A chi mai è capitato di raggiungere in un colpo solo 40.000 persone, per di più interessate, e con l'impegno di una cifra irrisoria al confronto con altre spese gigantesche di analoghe promozioni? La risposta è stata negativa, anzi non è stata neppure presa in considerazione attraverso il rifiuto, reiterato, di riceverci per poter illustrare il progetto.

"Ma in fondo chi sono questi della Società Friulana di Archeologia? Che diavolo vogliono? Volete che ci facciamo battere da questi quattro gatti, noi che guidiamo una macchina da guerra

continua a pag. 2

Turismo culturale in Friuli
continua da pag. 1

turistica veramente possente? E poi ottener quel risultato spendendo solo quattro soldi! Che figura ci facciamo?" Questo deve essere stato il regional-turistico pensiero contro il quale abbiamo cozzato. E mentre anche noi (come crediamo anche le ex AIAT) abbiamo ricevuto da più parti d'Italia la richiesta di copie dell'opera, tutto muore in uno stagno di acque ferme. Di questi tempi il silenzio è l'arma totale.
Qui finisce la storia, la cui morale è che chi non è inserito negli ingranaggi della ruota non trova spazio, neppure se potrebbe contribuire a farla girare meglio.
È bene meditare ed anche scandalizzarsi!

Gian Andrea Cescutti

IL MONTE SABOTINO ED IL MONTE S. VALENTINO

di Giorgio Cerasoli

Sabato 22 Settembre 2007

Partenza con auto propria dalla **Torre di Porta Villalta alle ore 8,00** e secondo incontro al **valico confinario di Vencò alle ore 9,00** (carta d'identità valida).
Giunti nel Collio sloveno si passa nelle vicinanze del castello di Dobra e quindi, dopo pochi chilometri, breve visita al **borgo fortificato di S. Martino di Quisca (Šmartno)**, che occupa la sommità di un dosso e si caratterizza per la cinta di mura munita di 3 torrioni circolari.
Proseguendo, dopo alcuni chilometri, un cartello con la **segnalazione "Sabotin"** indica la direzione da seguire e per strada sterrata in buono stato si sale verso la cima del monte. Poco prima della vetta due alte piramidi in pietra vicine alla strada, ora asfaltata, indicano i punti di partenza dei reparti italiani guidati dal colonnello Pietro Badoglio che il 6 agosto 1916 in 40 minuti conquistarono la munitissima **cima del Sabotino** (mt. 609 slm). Presso la vetta ampio parcheggio ed inizio dell'escursione che comprende la visita alle poderose opere di difesa costruite prima dagli austro-ungarici e poi dagli italiani (munirsi di scarpe comode e di torcia elettrica).
Soprattutto grandiose le cannoniere ricavate nella viva roccia che sono considerate tra le opere più imponenti del fronte dell'Isonzo. Per facile e spettacolare sentiero sulla cresta del Sabotino si raggiungeranno **i resti della chiesa con convento ed ospizio sul vicino monte S. Valentino** (mt. 535 slm).
Il confine italo-sloveno passa attraverso i resti della chiesa e recentissimi scavi condotti da archeologi italiani e sloveni hanno cercato di mettere in luce e di restaurare i pochi resti che sono rimasti dopo l'abbandono del sito in seguito alla costruzione del santuario di Montesanto, consacrato nel 1544. Anche la prima guerra mondiale contribuì non poco a distruggere i resti della chiesa, essendo la località di grande interesse strategico ed ancora oggi nei pressi si possono vedere numerose fortificazioni in cemento armato.
Si ritornerà per la stessa via che ricalca il confine italo-sloveno fino al parcheggio nei presso del quale si potrà consumare il **pranzo al sacco su area attrezzata**, già facente parte della "Zona Sacra del Sabotino", in gran parte distrutta dopo che la località venne prima occupata (1945) e poi annessa alla Jugoslavia.

LA NAVE DELL'ARCHEOLOGIA

In mancanza di grosse novità, di questo progetto ne parleremo diffusamente nel prossimo numero del bollettino.

La Tuscia

La Tuscia è quella parte dell'Etruria che comprende, geograficamente, l'intera provincia di Viterbo, una parte meridionale della provincia di Grosseto ed una parte settentrionale di quella di Roma. È zona vulcanica, tranne la breve striscia costiera lungo il Tirreno ed il complesso della Tolfa, formata da lave, tufi brizzolati e compatti, chiari, giallastri, rossicci, grigi, nerastri, usati dall'uomo per le costruzioni.
G. Dennis, scrittore inglese che frequentò e descrisse l'Etruria, scriveva, attorno al 1850, "Uno dei paesaggi dove la natura rivaleggia in perfezione con l'arte. Località cinte da romantiche forre, nelle quali mormorano cascatelle tumultuose, sovrastate in lontananza dalla cresta dentata del Soratte".

Programma

- **MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE**
  (tappa di avvicinamento)
  - h. 7, ritrovo e partenza da Udine (Galleria d'Arte Moderna, piazzale Paolo Diacono); sosta a **Marzabotto** per visita guidata agli scavi ed al Museo Archeologico dell'antica Misa, pranzo; nel pomeriggio, trasferimento a Pitigliano, per cena e pernottamento;
- **GIOVEDÌ 11 OTTOBRE** (la Tuscia grossetana)
  visita guidata a **Pitigliano**, **Sorano**, pranzo, **Sovana**, **Saturnia**;
  rientro a Pitigliano per cena e pernottamento,
- **VENERDÌ 12 OTTOBRE** (la Tuscia viterbese)
  partenza da Pitigliano; **Tarquinia**, visita alla necropoli, al Museo Naz. Etrusco, pranzo;
  trasferimento a **Tuscania**, visita a S. Pietro, Casa Caponnetti per visita alla necropoli e cena; trasferimento a Viterbo per pernottamento;
- **SABATO 13 OTTOBRE**
  (la Tuscia romana e quella dei Falisci)
  visita a **Norchia**, **Blera**, **San Giovenale**, pranzo, **San Giuliano**, **Civita Castellana/Faleri Novi**;
  rientro a Viterbo per cena e pernottamento;
- **DOMENICA 14 OTTOBRE**
  (la Tuscia di Bagnoregio)
  partenza da Viterbo; visita a **Acquarossa**, **Ferento e Civita di Bagnoregio**;
  pranzo libero in autostrada e rientro a Udine in serata.

Costo: € 480 c. a persona (non definitivo); supplemento camera singola € 80.
Il viaggio verrà effettuato con pullman granturismo e si potrà effettuare con un minimo di 30 persone (max 40).
Il costo comprende: transfert in pullman, tutti i pasti dal pranzo di mercoledì alla cena di sabato, i pernottamenti e le prime colazioni, visite guidate ed ingressi.
Il costo non comprende: il pranzo in autostrada della domenica, al rientro, e quanto non indicato alla voce "il costo comprende".
Prenotarsi, in Segreteria, mediante versamento di acconto di € 200, entro il 15 settembre; il saldo dovrà essere versato entro il 2 ottobre.

L'avvio della Sezione

Sezione Isontina - San Canzian d'Isonzo

A pochi mesi dalla sua costituzione, la Sezione Isontina della Società Friulana di Archeologia è stata premiata dalla partecipazione di un importante numero d'iscritti, fatto che certamente costituisce la base per una proficua attività culturale.
La sezione ha fin qui organizzato alcune serate culturali aventi come sfondo sia l'archeologia in generale sia aspetti più strettamente locali della stessa. Maurizio Buora ci ha parlato dell'importante corredo funerario del IV secolo ritrovato nel territorio di San Canzian a fine Settecento; la dott.ssa Gargiulo ci ha ricordato la figura di Don Falzari, grande conoscitore di storia ed archeologia dell'isontino. Lavarone, Rosset e Fumolo ci hanno intrattenuto rispettivamente con un'introduzione generale all'archeologia, allo scavo archeologico vero e proprio ed allo studio dei materiali archeologici e del loro restauro. Alcuni soci della nostra sezione hanno anche partecipato alla visita del Castellazzo di Doberdò organizzata dalla sede di Udine, mentre altri si sono avvicinati allo scavo archeologico in corso presso il castello medioevale di Attimis.
Per ultimo ricordiamo il graditissimo intervento del prof. Tavano, che dal punto di uno dei protagonisti, ci ha illustrato la storia degli scavi sancanzianesi da un punto vista tecnico oltreché umano.
Per la prossima stagione il direttivo ha in programma le seguenti serate:
1. illustrazione della mappa archeologica del territorio di San Canzian promossa dal Comune;
2. l'importante sito paleocristiano di Pécs (Ungheria);
3. la tipologia delle sepolture romane aquileiesi (relatore Alberto Crosato, Università di Padova);
4. aspetti del culto dei santi in area Alto Adriatica (relatrice una laureanda dell'Università di Udine).
Oltre alle serate culturali, il direttivo ha pensato ad alcuni progetti da realizzarsi attraverso la partecipazione dei soci. Gruppi di lavoro potrebbero seguire altrettanti progetti da portare a termine in tempi e metodi da stabilire attraverso l'assemblea dei soci:
1. realizzazione di un supporto multimediale virtuale dell'area romana *Ad Aquas Gradatas*. Sulla base delle informazioni storico-archeologiche già a disposizione e grazie all'utilizzo di strumenti informatici si dovrebbe essere in grado di ricostruire virtualmente l'area di San Canzian d'Isonzo in epoca romana;
2. ricerca sul culto dei Santi Crisogono, Zoilo e Anastasia a Spalato e nel Medio-Alto Adriatico in genere. Visti gli indiscussi legami tra i Santi sunnominati ed i Martiri Canziani, un gruppo di soci

San Canzian d'Isonzo, Antiquarium

potrebbe cominciare a raccogliere informazioni sulla diffusione del loro culto per cercare dei punti di contatto con San Canzian.
In riferimento al punto precedente il direttivo, assieme a Buora (Sede di Udine), a don Mauro, al Comune di San Canzian ed al circolo E. Brandl di Turriaco vorrebbe organizzare l'allestimento di una piccola mostra sul gruppo dei Martiri Sancanzianesi nella Basilica di San Crisogono in Roma. Il materiale per la mostra è già disponibile perchè in sostanza si tratterebbe dei pannelli realizzati al tempo dell'anniversario per i sette secoli dal martirio dei Santi Canziani (bisognerà realizzare un pannello dedicato a S. Crisogono. Sucessivamente la mostra potrà essere spostata a Zara).
Infine, il direttivo proporrà all'assemblea dei soci alcune uscite sul campo per conoscere i siti archeologici "minori" del territorio monfalconese, ritenendo le visite d'istruzione un momento importante per consolidare e rafforzare i rapporti umani tra i soci, premessa fondamentale per la riuscita di un'associazione. Nella stessa ottica è in fase di studio la possibilità di un viaggio culturale al sito archeologico paleocristiano della città di Pécs in Ungheria, che nel 2010 sarà Città Europea della Cultura.
Durante la prima assemblea dei soci prevista per la nuova stagione, il direttivo si aspetta anche una concreta partecipazione degli stessi, che potranno fare nuove proposte per il prossimo futuro dell'associazione.
La prossima riunione del Consiglio Direttivo della Sezione é fissata per giovedí 13 settembre alle ore 20,30, presso l'oratorio di San Canzian d'Isonzo.

Christian Selleri

Aggiornamento ricerche a Codroipo

Sezione Medio Friuli - Codroipo

Le ricerche archeologiche nel territorio del comune di Codroipo ebbero inizio fin dal costituirsi della nostra Società nel 1989, quando a livello locale si dava quasi per scontato che nessuna traccia del mondo antico potesse più sussistere. A mantenere un certo interesse per questo genere di ricerche c'era stata l'attività dello storico don Vito Zoratti, ritiratosi nel suo paese natale per motivi di salute, il quale aveva raccolto dei reperti nelle campagne e nei cantieri edili, dove accorreva per accertare la presenza di resti archeologici. Forse anche sollecitata da questo esempio, l'amministrazione comunale decise di affidare a un gruppo di lavoro coordinato da Maurizio Buora ricerche sistematiche nel territorio, che si conclusero con un primo elenco di siti accertati. A questi se ne aggiunsero molti altri, individuati dai volontari della nostra Società, che nel frattempo si era formata e nell'anno 1995 iniziarono gli scavi archeologici, che annualmente ancora si ripetono. Quasi subito le nostre ricerche si estesero, su richiesta dei rispettivi sindaci, anche ai territori dei vicini comuni di Camino al Tagliamento e di Varmo, con discreti successi, grazie anche alla generosa collaborazione di alcuni volontari locali.
Come accennavo, nel comune di Codroipo venne segnalato, nell'anno 1997, un primo elenco di 59 siti archeologici (di epoche diverse) all'amministrazione comunale e questa, nel segnalarli a sua volta alla Soprintendenza, chiedeva anche l'autorizzazione per la costituzione di un Museo Archeologico a Codroipo. Tra i siti allora individuati c'erano i due castellieri di epoca protostorica situati rispettivamente a Codroipo (la Gradiscje) ed il Castelliere di Rividischia, tra le frazioni di San Martino e di Rividischia; inoltre una presunta tomba-tumulo a valle dell'abitato del capoluogo, tuttora inesplorata.
Qualche mese fa è stata presentata all'amministrazione comunale di Codroipo la documentazione relativa ai siti archeologici individuati nell'ultimo decennio 1997-2007. Si tratta di ulteriori 28 siti, in prevalenza riferibili ad età romana o medievale, quattro dei quali furono oggetto di scavo archeologico. Voglio qui ricordare lo scavo in piazza Garibaldi del

capoluogo nell'anno 2000, quando si intervenne alla demolizione e ricostruzione di un edificio, recuperando due scheletri interi di sesso diverso risalenti al VII secolo, uno dei quali è stato sistemato nel nuovo Museo Archeologico, inaugurato nell'anno 2003. Finalmente così è stato possibile dare un'identità esatta ai diversi ritrovamenti di sepolture che, in occasione degli scavi che per lunghi anni avevano interessato la piazza principale, puntualmente erano venuti alla luce. Anche il rinvenimento di ulteriori reperti di età romana con tesserine di mosaico ed altro nella zona dell'ex Foro Boario (ora piazza Giardino) fa ipotizzare la presenza in quell'ambito di una villa rustica o comunque di uno o più insediamenti abitativi di quel periodo. È uno dei piccoli passi compiuti verso la non facile ricostruzione dell'antica *Quadrivium* romana, resa difficoltosa dalla presenza dell'abitato attuale, oltre che da una legislazione carente e dalla diffidenza (anche comprensibile) delle imprese di costruzione e dei professionisti del settore edilizio.
La documentazione fornita al Comune (planimetria del territorio, elenco dei siti individuati e schede individuali per ciascuno di essi), consente allo stesso di applicare i vincoli e le prescrizioni urbanistiche, necessari alla salvaguardia di quel che resta delle tracce del nostro passato.

Adriano Fabbro

XVIII Agosto Archeologico

Sezione Carnica - Tolmezzo

Zuglio, il tempio del foro

Il *XVIII Agosto Archeologico* in Carnia è stato particolarmente interessante: le conferenze e le visite guidate ai siti oggetto di scavi in corso sono state intensificate, con l'inserimento anche di una gita transfrontaliera ed è stato riscontrato un notevole aumento di interesse da parte del pubblico, soprattutto di turisti, grazie anche ad una capillare campagna pubblicitaria. Ne è emersa l'immagine di una Carnia archeologica pronta ad essere inserita in un circuito turistico-culturale di primo piano.
La manifestazione ha preso il via sabato 28 luglio a Tolmezzo, presso il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari, dove è in corso la mostra "Michele Gortani: la sua vita attraverso le fotografie ed i documenti". Per restare nel tema della celebrazione della famiglia Gortani, dopo la presentazione dell'Agosto Archeologico da parte di Gloria Vannacci Lunazzi e di Sergio Cuzzi, sindaco di Tolmezzo, Eliano Concina della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del FVG ha tenuto una relazione su "*Giovanni Gortani e l'archeologia carnica*". Giovanni, cugino del padre di Michele, nativo di Avosacco nel comune di Arta Terme, può essere considerato il fondatore dell'archeologia carnica. Egli raccolse numerosi reperti archeologici di varie epoche rinvenuti occasionalmente, promosse scavi a Zuglio ed in altre località della Carnia, pubblicò numerosi studi di carattere storico ed archeologico.
Giovedì 2 agosto, ad Illegio, Aurora Cagnana, direttore degli scavi ed i suoi collaboratori Silvana Gavagnin, Paola Greppi e Stefano Roascio hanno illustrato i risultati della campagna di scavi. Dopo aver terminato di mettere in luce il sito paleocristiano di San Paolo (IV secolo d. C.), ad oggi la più antica chiesa rurale d'Italia, quest'anno le ricerche si sono concentrate sulla fortezze del Broili e del Feleteit. In località Broili, posta ai margini occidentali del pianoro di Illegio, in corrispondenza dell'unico sentiero di accesso alla valle del But, è stata individuata una casa-torre distrutta da un incendio tra 1022 e 1156 d. C..
Luciana Mandruzzato, della Società Arχè di Trieste, autrice di un recente catalogo sui vetri romani friulani ed attualmente impegnata in una campagna di scavi a Zuglio, ha presentato a Sutrio, venerdì 3 agosto, una panoramica su "I vetri romani in Friuli", soffermandosi ampiamente su usi, funzioni e tecnologie di lavorazione.
Al termine della decima campagna di scavi archeologici nell'insediamento pluristratificato di Verzegnis-Colle Mazéit, sabato 11 agosto, Gloria Vannacci Lunazzi, direttore degli scavi e Luca Villa, dell'Università Cattolica di Milano, hanno effettuato una visita guidata al sito. Quest'anno sono iniziati anche i lavori di consolidamento e di copertura della Torre (Area I) distrutta da un incendio tra 1150 e 1270 d. C., primo passo verso la valorizzazione dell'intero insediamento. Sono stati quasi ultimati gli scavi all'interno dell'Area VII, ambiente rettangolare di probabile età augustea impostato a cavallo della cinta in pietre, nel cui interno sono emersi i resti della cinta dell'età del ferro. Molto interessanti sono le ceramiche romane e preromane in corso di studio, recuperate dai riempimenti del taglio di fondazione del vano.
Giovedì 16 agosto si è svolta la visita guidata agli scavi dell'insediamento preromano e romano della Gurina, nel comune di Dellach im Gailtal. Dopo il saluto del sindaco di Dellach, che ha dato il benvenuto ai numerosi partecipanti, il direttore degli scavi Peter Gamper ha illustrato lo straordinario rilievo che questo sito riveste nel panorama archeologico delle Alpi Orientali, lungo l'importante direttrice nord-sud rappresentata dai passi del Findenig-Thörl e di Monte Croce Carnico. Nei momenti di maggiore prosperità (l'età di Hallstatt, dal IX al IV sec. a. C. e nei due secoli attorno alla nascita di Cristo) la Gurina rappresentava il fulcro da cui partivano le direttrici commerciali tra l'Italia del Nord e l'arco alpino orientale.
Angela Borzacconi, della Società Arχè di Trieste, martedì 21 agosto, a Villa Santina, partendo dalle tombe di Lauco, che sono scavate nella roccia, secondo una tipologia presente in altre località della Carnia, ha introdotto la problematica dei sepolcreti tra tardo-antico ed altomedioevo in Friuli, basandosi soprattutto sull'esperienza acquisita nei numerosi scavi di necropoli da lei effettuati.
Ad Ovaro le visite guidate ad opera di Gilberto Dell'Oste, della Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica, sono state due: sabato 25 agosto (in notturna, molto suggestiva) e domenica 26 agosto. Sistematiche campagne di scavo condotte dal 2000 al 2004 hanno permesso di individuare i resti di un grandioso complesso di culto paleocristiano, costituito da una basilica di oltre 400 metri quadrati, con edificio battesimale antistante. La vasca battesimale, in muratura e di forma esagonale, è stata scoperta sotto il pavimento della chiesa di San Martino. Il complesso è stato restaurato e dotato di una copertura, in modo tale da poter essere oggetto di visite in tutto il corso dell'anno.
Con molto interesse è stata seguita lunedì 27 agosto, a Tolmezzo, la relazione sulla Tolmezzo sotterranea. Mentre Tarcisio Cescato, ingegnere idraulico e Claudio Schiavon, del Gruppo Speleologico M. Gortani-CAI di Tolmezzo hanno presentato le indagini effettuate lungo il tracciato dell'antica roggia che scorre sotto Tolmezzo, illustrando i resti di una città sotterranea sconosciuta, Giulio Boiti, direttore della Biblioteca Civica, si è soffermato sugli scavi dei fognoli medioevali, da lui effettuati, insieme a Rosanna e Manlio Perissutti, in occasione della sistemazione della nuova sede della Biblioteca Civica. La ceramica recuperata e restaurata è esposta in Biblioteca.
L'ultima visita guidata, giovedì 30 agosto, ha avuto come meta gli scavi che Fabio Piuzzi sta conducendo a Forni di Sopra sul Cuol di Cjastièl (fortificazione tardo-antica/altomedievale) ed a Forni di Sotto in località Pra di Got (tracce di un insediamento fortificato che affonda le sue radici nell'età romana).
Un pubblico attento ed interessato ha seguito a Zuglio l'ultima conferenza, avente come tema "Convivere con i resti archeologici. Due realtà a confronto: Zuglio ed Oderzo". E' seguito un lungo dibattito al quale, oltre al pubblico ed ai relatori, hanno preso parte amministratori comunali e personale di imprese del settore.

Marina Lunazzi

FEDERARCHEO

Progetto *"I Longobardi"*

Obiettivi: unire e rendere visibile l'apporto particolare che ogni insediamento longobardo ha dato ai singoli territori occupati, le tracce di vita, gli elementi architettonici, storici, religiosi, documentali (nel senso più vasto della parola).
Azioni e realizzazioni: l'obiettivo si può finalizzare con la progettazione di una mostra documentaria che illustri le evidenze di ogni tipo rifacentisi ai Longobardi. La mostra dovrebbe essere progettata in modo da essere itinerante e toccare, di volta in volta, le singole regioni interessate.
Come prologo alla mostra prevediamo di programmare un convegno, a livello nazionale, sui "Longobardi".
La documentazione relativa alle ricerche che conseguentemente si renderanno necessarie dovrà costituire materiale per una successiva pubblicazione complessiva.
Metodo di lavoro e di ricerca: l'indagine tende a coprire, per quanto possibile, tutto il territorio nazionale ed è demandata alle singole associazioni o enti, o persone fisiche, che si rendono responsabili ciascuno dell'attività di studio su una porzione di territorio.
L'obiettivo comune si deve identificare nel raccogliere quante più notizie, informazioni, testimonianze possibili sui "**Longobardi**". Si tratta di ricercare tutte le realtà, anche quelle minori, della loro esistenza, di recuperare frammenti di vita attraverso le testimonianze architettoniche, documentali, iconografiche, religiose, epigrafiche, monetali, toponomastiche, legate alla storia dei singoli luoghi e dei nomi, alle tradizioni, che siano sopravvissute fino ad oggi, non trascurando anche aspetti che potrebbero sembrare marginali, ma che potrebbero, al contrario, identificarsi quali "fossili guida", come, ad esempio, le manifestazioni legate alla venerazione da essi diffusa in Italia di alcuni Santi, o la presenza in determinate zone di elementi di gastronomia (dolci o verdure o quant'altro) legate alla loro tradizione culinaria. Si dovrà cercare, quindi, di non trascurare alcun aspetto delle manifestazioni della loro vita, si dovrà porre attenzione nel raccogliere la "storia minore" di un popolo, che mai è comparsa o comparirà nelle grandi mostre o sui cataloghi ad essa collegati. Si tratterà, in sostanza, di scendere nel "particolare", che di volta in volta può anche essere diverso con il mutare delle zone di occupazione. Questa indagine potrebbe riservare sorprese, dovrà essere quasi uno scavo archeologico, perché quasi mai le particolarità salgono alla luce della conoscenza, spesso riconosciute e indagate da pochi e per lo più rimaste circoscritte in ambiti territoriali ristretti. Per riassumere, non si tratta di scrivere la storia dei Longobardi, ma di arricchirla, di completarla in tutti i suoi aspetti.

Fibula longobarda

Abbiamo finora l'adesione delle associazioni aderenti a FEDERARCHEO.
Ora **si chiede a tutti i Soci della Società Friulana di Archeologia** (ma anche a non soci) di partecipare (il Friuli è fulcro della civiltà/cultura longobarda). Inviateci un messaggio o sentite la Segreteria.
Il prossimo passo sarà quello di chiedere il sostegno ed il patrocinio al Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Successivamente si chiederà la partecipazione anche alle Soprintendenze, ai Musei ed alle Istituzioni varie interessate.
Nella fase conclusiva del progetto si pensa anche di poter utilizzare le ricerche e gli studi nel campo della didattica, in itinerari a valenza turistico-culturale e sviluppare tematiche specifiche.
Intanto, come fase di avvio del progetto, è utile che ogni partecipante indichi il proprio territorio di riferimento ed i temi che ritiene di dover prendere in considerazione e quant'altro ritenesse utile studiare ed approfondire.
Del progetto abbiamo avuto modo di parlare anche con il direttore di Archeologia Viva, dr. Piero Pruneti, che ha considerato favorevolmente la possibilità di fare da punto di riferimento per le iniziative connesse al progetto (promozione, convegno, mostra documentaria, pubblicazione).

Gian Andrea Cescutti

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gianni Cuttini

Il sistema stradale incaico

Non si sarà mai detto o scritto abbastanza su quei formidabili strumenti di espansione politica ed economica che sono le grandi vie di comunicazione, gangli vitali sui quali le grandi potenze del passato costruirono le loro fortune. Tutti noi, appassionati di storia e di archeologia, prima o poi ci siamo trovati a passare oppure solo ad osservare da vicino una di queste arterie. I Romani, in particolare, realizzarono una rete viaria molto articolata che collegava l'Urbe con ogni angolo dell'Impero. Ma anche in Sudamerica il sistema stradale conobbe un imponente sviluppo. Fra le varie popolazioni precolombiane furono in particolare gli Inka che, con una rapida e dirompente campagna militare, ebbero ragione delle etnie vicine e costituirono un impero formidabile che chiamarono *Tawantinsuyu*, ossia "le quattro regioni assieme". All'epoca della sua massima espansione, intorno al 1520, esso occupava una regione di poco meno di un milione di chilometri quadrati che comprendeva parte dell'odierno Ecuador, il Perù, vaste zone della Bolivia, della Colombia, porzioni dell'Argentina e del Cile, con una popolazione che è stata calcolata approssimativamente tra i sei e i dodici milioni di abitanti.

Al centro del *Tawantinsuyu* c'era Cuzco, capitale dell'Impero e sede dell'Inka, cioè del sovrano. A sua volta divisa in quattro quartieri aventi lo stesso nome e lo stesso orientamento spaziale delle quattro grandi regioni - la settentrionale, la meridionale, l'orientale e l'occidentale - di cui si componeva il territorio statale. La città - come riferì un testimone oculare - aveva edifici e mura costruiti in pietra. I

possenti blocchi non erano disposti a strati regolari, bensì in maniera tale che i più piccoli potevano colmare gli interstizi fra i più grandi. Sebbene non si fosse fatto uso di materiale cementante, essi erano congiunti tanto strettamente che tra di loro non si poteva insinuare neppure la lama di un coltello. Ciò si può osservare anche oggi perché gli spagnoli pensarono bene di utilizzare come base per le loro costruzioni civili e di culto queste mura così poderose. Questa tecnica appare tanto più sorprendente se si pensa che questo popolo non conosceva l'uso del ferro e trasportò i massi da cave distanti utilizzando esclusivamente bestie da soma.

Al fine di essere sempre perfettamente e tempestivamente informati di quanto avveniva in ogni parte del *Tawantinsuyu* in modo da poter intervenire con prontezza in ogni situazione di crisi e di instabilità, gli Inka costruirono un imponente sistema stradale, lungo complessivamente sedicimila chilometri, che attraversava sia la fascia costiera che quella andina. La strada costiera, che seguiva il litorale in tutta la sua lunghezza da Tumbes ad Arequipa, spingendosi anche oltre, fino al Cile, consisteva certo per la maggior parte di vecchie strade costiere, modificate ed allargate dove necessario, in modo da formare una via unica e continua. Per gli Inka erano ancora più importanti il sistema stradale degli altipiani e le derivazioni che lo connettevano con la strada maestra e quindi con le principali città (cfr. G.H.S. Bushnell, "Il Perù precolombiano", Milano 1958). Per attraversare piccole valli e superare crepacci e burroni furono costruiti ingegnosi ponti sospesi in materiali vegetali, il più famoso dei quali è quello chiamato *Waka-chaka* (ponte sacro), sulla gola del fiume Apurìmac, a nordovest del Cuzco, che rimase in uso fino al 1890. Più precisamente, esso era costituito da cinque grosse funi in materiale vegetale con un impalcato in assi e canne, per una lunghezza totale di 45 m. ed un'altezza di oltre 35. Secondo la tradizione, attraverso di esso transitarono le armate dell'Inka Pachakuti (1438-1463) dirette a conquistare i territori della confederazione *chanka*, che raggruppava varie etnie stanziate lungo il corso del fiume stesso. La manutenzione dei ponti era affidata alle popolazioni locali che, data la deperibilità dei materiali costitutivi, dovevano rinnovarne gli elementi assai di frequente. Questo manufatto è poi diventato universalmente famoso a seguito della pubblicazione, nel 1927, del romanzo di Thornton Wilder, "Il ponte di San Luis Rey". Ma già prima, nel 1864, un altro americano, Ephraim George Squier, aveva percorso la regione lasciando un'accurata descrizione ed un disegno di quello che fu il più lungo ed il più usato ponte del continente, attraversato da milioni di persone durante i cinquecento anni della sua esistenza.

Sopra, il ponte sull'Apurimac.
A lato, strada di Cruzco.

Lungo le strade, ad una distanza di circa 20-25 chilometri l'uno dall'altro, venivano eretti i *tampu*, una specie di caravanserragli, talvolta in prossimità di depositi e magazzini governativi, destinati ad ospitare esclusivamente funzionari statali in viaggio. Ogni due o tre chilometri vi erano poi delle piccole capanne, che fungevano da posti di sosta per i *chaski* (corrieri). Questi, forniti dalle comunità stanziate lungo le strade, mediante un ravvicinato e perfettamente coordinato servizio a staffetta, assicuravano la massima celerità nella circolazione delle notizie. I messaggi erano trasmessi sia oralmente, sia per mezzo di *kipu* (cordicelle annodate, di diverse dimensioni e colore, che rappresentavano un ingegnoso sistema mnemonico). Grazie a questi corrieri, l'imperatore residente al Cuzco veniva a conoscenza di quanto

succedeva a Quito, a quasi duemila chilometri di distanza, in non più di cinque giorni. Le incombenze dei chaski non erano limitate al trasporto di dispacci . Frequentemente essi portavano diverse cose necessarie alla corte: in tal modo pesci dal lontano oceano, frutta, selvaggina e diverse leccornie provenienti dalle regioni torride lungo la costa giungevano alla capitale in buone condizioni per essere servite fresche alla tavola del re. Era un sistema talmente efficace che il governo spagnolo lo conservò fino al 1824. La manutenzione delle grandi strade era affidata ai distretti in cui esse transitavano ed un gran numero di lavoratori era continuamente impiegato a tenerle in buono stato, ciò che risultava più facile in un Paese in cui si viaggiava praticamente solo a piedi, anche se erano talmente ben costruite che un carro avrebbe potuto percorrerle con la stessa sicurezza che avrebbe avuto su qualsiasi grande arteria europea. Tuttavia, in una regione dove le condizioni climatiche ed orografiche sono una costante minaccia per tali opere, una sistematica mancanza di costante supervisione sullo stato dei manufatti, come quella posta in atto dai *conquistadores*, ha inevitabilmente condotto alla distruzione della grande rete viaria incaica. Ne rimangono, qua e là, alcuni frammenti che comunque ne testimoniano l'antica grandezza, tanto da aver suscitato le lodi di vari viaggiatori e studiosi come, ad esempio, Alexander von Humboldt.
Certamente la facile mobilità di cose e persone assicurata dalle grandi arterie di comunicazione e la rapida circolazione di notizie ed informazioni tramite corrieri contribuirono in maniera determinante alla diffusione della cultura di questa civiltà e della lingua ufficiale dell'impero, il *quechua* (la "lingua dell'uomo"), tuttora usata da buona parte delle popolazioni andine.

DUE CHIACCHERE SULL'ANTICO EGITTO

Cercare di capire la concezione del mondo, il pensiero sui grandi temi della vita, il vivere quotidiano degli antichi egizi, é un po' come partire dalla fine di una storia per ipotizzarne l'inizio e la trama.
Infatti, ci troviamo di fronte ad un periodo storico di circa tremila anni durante il quale un popolo ha lasciato di sé quasi esclusivamente complessi tombali. Sostanzialmente solo dall'esame delle loro tombe possiamo ripercorrere, per così dire all'indietro, le loro vicende e la loro organizzazione sociale.
Evidentemente, gli egizi non ritenevano utile la ricerca storica per cui non scrissero nulla di sistematico da lasciare ai posteri.
Erodoto fu il primo storico a parlare dell'Egitto, ma era greco, con diversa mentalità e metro di giudizio. Visse quando l'epopea faraonica era al tramonto e basò le sue ricerche soprattutto su tradizioni orali.
Fu un giornalista più che uno storico.
Personalmente condivido la necessità sentita da quegli studiosi che partono dal contesto geografico in cui vissero gli egizi per tentare di formulare ipotesi sulla loro mentalità e sulle loro condizioni di vita. Per conoscere la storia di un popolo non si può prescindere dal territorio in cui visse e, in modo particolare per quello degli antichi egizi, date le sue peculiarità.
In realtà l'Egitto era un paese geograficamente isolato: a nord dalla fascia costiera, bassa e priva d'approdi o porti sicuri; a sud dalle cateratte, ad est dal deserto arabico, montagnoso, che si estendeva dalla riva del fiume fino al Mar Rosso; ad ovest dal terribile deserto libico. Non deve quindi meravigliare, non solo il loro attaccamento alle tradizioni, ma anche l'originalità e la sostanziale uniformità della loro produzione artistica.

Egitto Antico

La concezione del mondo degli antichi egizi si basa su una molto peculiare credenza religiosa: in tutte le attività sociali e nei riti le persone dovevano comportarsi in modo da assicurare la continuità e la sopravvivenza di un ordine universale ideale espresso dalla parola egiziana *ma'at*, che significava regola, vale a dire ordine, verità e giustizia.
Per questo motivo il conformismo veniva incoraggiato e le innovazioni erano accolte con diffidenza e accettate solo se non alteravano questo equilibrio, sancito dagli dei.
Questo modo ideale di comportarsi era rappresentato da una divinità femminile, Ma'at appunto, rappresentata da una donna con in testa una piuma di struzzo.
Con molta probabilità quest'atteggiamento, tutto sommato conservatore e ostile ai cambiamenti, era dovuto ad una serie di circostanze quali:
1 - assoluta ignoranza scientifica sui fenomeni naturali, ma consapevolezza di vivere in un territorio ove l'esistenza era legata al loro precario equilibrio che si riteneva gestito da divinità, la cui benevolenza era assicurata dai riti, dalle offerte e dal comportamento di ciascuno;
2 - condizioni climatiche stabili, flora e fauna sostanzialmente immutate, salvo l'introduzione del cavallo avvenuta attorno al 1600 a. C.;
3 - scarsa consistenza numerica della popolazione che ha oscillato tra 1,5 e 7,5 milioni d'abitanti.
4 - popolazione essenzialmente agricola e, pertanto sedentaria, conservatrice e tradizionalista;
5 - potere assoluto, monarchico e di carattere divino (il faraone era l'incarnazione del dio Horus);
6 - assenza di potenti nemici ai confini e di culture avanzate dalle quali assimilare usi e costumi.
Quest'insieme di circostanze, tutto sommato dipendenti dalle condizioni geografiche, deve avere senza dubbio influenzato un tipo d'atteggiamento negativo verso il nuovo e sviluppato tradizioni che hanno sfidato indenni il trascorrere dei secoli.

Cesare Feruglio Dal Dan

OPUS

a cura di Anna Degenhardt

TECNICHE COSTRUTTIVE ROMANE

Opus testaceum

Roma rivela l'imponenza della sua architettura imperiale, oramai erosa e denudata, attraverso maestose strutture spirate nate da geometrici conci fittili.
Furono infatti i mattoni cotti, *opus testaceum*, - da non confondere con i mattoni crudi, *opus latericium* - a risolvere i processi di edificazione grazie alla loro maneggevolezza, versatilità e la disponibilità data da una massiccia produzione effettuata con una materia prima di basso costo.
L'esemplare razionalità dei costruttori romani si espresse anche nelle più significative forme prescelte per la fabbricazione dei mattoni, privilegiando l'impeccabile forma quadrangolare, modulo onnipresente nelle molteplici espressioni decorative - strutturali.
Diedero forma così a tre fondamentali elementi: i *bessales*: 2/3 di piede di lato corrispondente a cm 19,7; i *sesquipedales*: 1,5 piedi di lato corrispondente a cm 44,4 ed i *bipedales*: 2 piedi di lato corrispondenti a cm 59,2 aventi uno spessore di circa 3 - 4 cm.
Detti manufatti venivano messi in opera per intero oppure divisi a metà, divenendo rettangolari, o divisi diagonalmente, divenendo triangolari- la divisione non intaccava mai gli spigoli-.
I regolari frazionamenti, effettuati con arnesi da taglio o seghe, permettevano un preciso e multiforme assemblaggio atto a risolvere qualsivoglia necessità architettonica.

Opus testaceum

I mattoni ed i relativi sottomultipli si riscontrano in tutti i livelli delle costruzioni, dai pavimenti alle volte, in senso lineare e curvilineo, colonne comprese.
Le maestose strutture argillose venivano sempre "vestite" con lastre di marmo e travertino o strati di intonaco rifinito da stucchi o decorazioni pittoriche, ma le policromie date dai diversi tipi di argilla indussero i costruttori ad effettuare composizioni parietali decorate dallo stesso materiale.
Altre soluzioni decorative furono le composizioni in *opus testaceum* marcatamente rifinite dalle aperture incorniciate dal travertino, come nel superbo complesso dei Mercati Traianei.
Grazie allo loro "nudità" noi oggi possiamo ammirare la magnificenza della tessitura costruttiva nei *Castra Praetoria*, edificati da Tiberio tra il 21 ed il 23 d.C.; la *Domus Aurea*, posteriore all'incendio del 64; i muri interni del Colosseo, iniziato con Vespasiano; il complesso del Palatino, opera di Domiziano (81-92); il foro, i mercati e le terme (107-113) costruiti da Traiano nonché l'urbanizzazione di Ostia; il Pantheon interamente ricostruito tra il 118 ed il 125; il mausoleo di Adriano, attuale Castel Sant'Angelo, terminato nel 139; le terme di Caracalla (212-216); le mura aureliane iniziate nel 271; i grandi lavori di Diocleziano, tra cui le terme (298-306); la basilica di Massenzio iniziata nel 306.

Proverbio greco:
SE SEI IN ALTO GUARDA ANCHE IN BASSO

USIAMO LA POSTA ELETTRONICA

Per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni verso i soci, è essenziale l'uso della posta elettronica (e-mail). Chi **autorizza** l'invio di tutte le comunicazioni per posta elettronica è invitato a far pervenire un breve messaggio all'indirizzo sfaud@archeofriuli.it. Si prega di indicare "**Invio di tutte le comunicazioni per e-mail, ai sensi del DLGS n. 196 del 30/06/2003, G.U. 29/07/2003**". L'obiettivo della SFA è quello di ridurre l'invio cartaceo di comunicazioni, senza peraltro penalizzare quei soci che non usano la posta elettronica.

FRAMMENTI…

a cura di Anna Degenhardt

… se la materia non fosse eterna,
prima di adesso al nulla assoluto ogni cosa sarebbe tornata,
e dal nulla rinata sarebbe ogni cosa che vediamo.
Ma poiché ho sopra insegnato che nulla può essere creato
dal nulla, né ciò ch'è generato ritrarsi nel nulla,
occorre che esistano principi di corpo immortale,
e in essi, nel tempo supremo, possa ogni cosa dissolversi,
perché basti materia a rifare le cose.
I primi elementi sono dunque robustamente unitari
né per altra ragione possono, conservatisi attraverso il gran tempo,
da epoche ormai infinite rinnovare le cose.

TITO LUCREZIO CARO (I sec. a.C.)
De rerum natura (Libro primo, vv. 540-550)

Spalato e non solo: la Croazia romana

I programmi di viaggio della Società sono spesso depistanti: ti promettono qualcosa ma te ne danno un'altra.
Ancora una volta le cose che poi sono state fatte e viste sono state molte di più e più significative di quelle enunciate; alcune anche inaspettate ma tutte di grande valore storico e archeologico limitate solo dalla tirannia del poco tempo (quattro giorni) e dalla distanza (ma come hanno fatto i croati a costruire in pochi annetti un'autostrada nuova di pacca con tanto di mega gallerie che in quattro orette ti porta da Fiume a Spalato mentre qui si continua a "blablare" da anni sulla terza corsia della Ve-Ud ? mah…).
A prescindere da ciò solo la spendida visione a **Zagabria** (Zagreb) del Bronzo di Lussino - due metri di splendida giovinezza del genere *apoxiomenos* ritrovata nel 1997 a -45 metri al largo della omonima isola e magnificamente restaurata, viva l'Italia,con la collaborazione di Giuliano Tordi e dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze - valeva da sola la visita di quel bel Museo dove l'apriti sesamo di Maurizio Buora ci ha consentito di visitare accompagnati dal preparatissimo direttore anche la sezione greca non ancora aperta ai comuni mortali.
Il tutto inserito in una capitale dinamica, restaurata , vivace e orgogliosa anche di presentare alle nuove generazioni il suo passato anche romano (gli scavi di **Andautonia** ne sono un esempio: le cose scavate sono ancora…. pochine ma i nuovi laboratori didattici per i bambini su come i Romani vivevano, mangiavano, costruivano ecc, sono assai invitanti e ben fatti e mi veniva in mente, da noi, quanto viene fatto solo a Sammardenchia, onore al merito!)
E poi **Spalato** (Split) altro tocco di magia di Maurizio stante che, a Museo archeologico ormai chiuso da un paio d'ore, ci ha messi in grado di visitarlo ugualmente godendo appieno la malia e la suggestione di un luogo fuori dal tempo: il lapidario posto nelle due esedre con le stele e i sarcofagi con le loro storie auliche e domestiche si offriva a noi viandanti accalorati pieno di penombre e chiaroscuri e invogliava a leggere con calma epigrafi e immagini di personaggi che subito divenivano amici: la tunica con fibula di Aureliano Valerino, il fanciullo stenografo Asteris, Aurelio Satrio nel ricordo di Iside, passando per quello del dio Mitra fino al Buon Pastore di Giulia Aurelia Hilara.
Le cose giuste, viste nel posto giusto, nel momento giusto e condivise con il gruppo giusto, cosa di meglio?
Il palazzo di Diocleziano è troppo noto per essere raccontato ma esso e il suo rinnovato contesto urbano pare assolutamente nuovo a chi lo aveva visto tanti anni fa umido e decadente: tornateci e mi darete ragione (da Ancona si arriva con il *ferry* in un lampo).

Zagabria, Apoxiomenos, il bronzo di Lussino

Martia Iulia Valeria Salona Felix è il nome completo della romana **Salona** alle spalle di Spalato che fu, grazie alla posizione e al suo porto, ora interrato e distante dal mare, la città principale della Dalmazia romana specie nel III secolo e dette a Roma imperatori come Claudio II, Aureliano, Probo e Diocleziano, scusate se è poco. Danneggiata dai Goti fu distrutta dagli Avari e poi nel 1650 quello che ne restava visibile fu usato dai Veneziani come cava di materiali per la difesa di Spalato contro i Turchi. Scavata con criteri scientifici nell'800 è davvero immensa e spettacolare e richiederebbe almeno una giornata a fronte dell'ora che il tempo tiranno ci ha consentito di dedicarle, ma torneremo!!
Sarona invece, sulla Neretva a due passi da Medugorje e da Mostar (dove pure abbiamo fatto una puntatina sperata ma quasi ormai inaspettata) è ormai solo un piccolo villaggio ma di bellissime case di pietra costruite utilizzando abbondantemente rocchi di colonne, trabeazioni, lapidi, plutei ed addirittura torsi di statue della antica città romana sul fiume ivi collocata e poi distrutta dagli Avari come Salona.
Però risorse divenendo anche nido di pirati che nell'875, così risulta, minacciarono persino Grado e Comacchio , sconfissero anni dopo i Veneziani uccidendo il doge Pietro Candiano I e divennero poi tanto potenti che nel 969, alleati con l'imperatore Ottone I, cacciarono i Saraceni dal Gargano; sconfitti poi dal doge Pietro Orseolo I decaddero finché la nuova Sarona fu distrutta nel 1464 per ordine di Maometto II.
Recentissimi scavi hanno fatto ora ritrovare un importantissimo quanto forse inaspettato - gioie dell'archeologia!!! - Augusteo con molte statue complete e altre che sono già state restaurate. Attorno ci stanno allestendo una struttura di vetro - cemento - acciaio tipo Ara Pacis, discutibile forse ma che consente in verità di apprezzare il sito da ogni angolazione.
Sarona (Vid è il suo nome attuale) è circondata ora da ampie paludi che ostacolano notevolmente - rendendole costosissime - le operazioni di scavo della vecchia città ma che hanno anche un qualche aspetto positivo - secondario forse per gli studiosi ma di sicuro impatto ad ora di pranzo - per via della anguille e delle rane che vi abitano e che sono da noi state decimate scientificamente e con tutta calma, vuoi fritte che sotto veste di gustosissimo "brodeto" all'ombra di uno splendido pergolato e con il sottofondo incessante delle fisarmoniche locali senza dare retta a chi aveva abbozzato un timido ma senza seguito: saranno inquinate?
Traù (Trogir) e **Zara** (Zadar) sono state il tocco finale di una Venezianità fulgente e velata di melanconia come tutta la Dalmazia con i recenti scavi che, anche qui, stanno riportando alla luce la storia più antica della città.
Una per tutte: la chiesa di S.Donato splendida edificio bizantino-ravennate, un tempo adibita a Museo Nazionale e adesso meglio leggibile nella sua complessa struttura di cui già solo il pavimento attuale (più basso di almeno 1,30 metri di quello della chiesa cristiana sovrastante) è una meraviglia che ci parla della Zara (Jàdera) romana e che non è altro che il lastricato del Foro che lì insisteva, formato da grandi basoli rettangolari in file regolari di circa m. 1,10 di larghezza per non dire dei muri della chiesa che poggiano direttamente sia sul lastricato che su frammenti architettonici romani un po' come a Sarona ma che qui sono di tutt'altro impatto visivo ed emotivo.
Difficile raccontare la chiesa: scopritela con la attenzione e il rispetto che merita leggendo qualcosa su di essa prima di entrarci: la apprezzerete al meglio.
Come apprezzerete di sicuro, come abbiamo fatto noi, tutti gli sforzi che stanno facendo in Croazia per recuperare e rendere visitabili con allestimenti moderni ed invitanti, come si diceva una volta, le antiche memorie al servizio anche di un turismo intelligente e curioso che non si accontenta più, evidentemente, di andare là solo per mare e sole ma che vuole anche storia e cultura.
Auguri Croazia

Pino Fazio

PAESTUM 2007

Alla fine delle operazioni Marina Cipriani, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Paestum, valutando in termini estremamente lusinghieri il nostro operato, ci dice: “Dovete venire più numerosi e più volte all’anno”. Fantastica affermazione! La più grande ricompensa che ci potessimo aspettare dal lavoro che da cinque anni ci porta ad operare a Paestum, in Campania, uno dei più grandi ed importanti siti archeologici a livello mondiale.

Un’operazione, chiamatela di “solidarietà culturale”, che non ha uguali in Italia, cui abbiamo dato il nome di “Progetto Paestum“ e nella quale abbiamo coinvolto gli studenti di ben tre licei udinesi. Partiti cinque anni fa con il solo Liceo scientifico G. Marinelli (ormai veterano e benemerito di questo progetto), ad esso si sono via via affiancati il Liceo linguistico-pedagogico C. Percoto, l’Iti Solaris di Tolmezzo (anche se per un solo anno, ma per questo non meno importante per l’esperienza degli studenti nelle misurazioni da effettuare sul campo) e, new entry, il Liceo classico J. Stellini. Cinquantasette studenti quest’anno hanno affiancato i nostri soci veterani, cui spettava il compito di dare l’esempio e di guidarli sul campo nei lavori, per un totale di 80 persone.

A tutti gli studenti, nel mese precedente la partenza, abbiamo fatto un corso di introduzione all’archeologia, con metodi e tecniche, affinché non giungessero impreparati ad affrontare un grande sito archeologico. Possiamo stimare che nell’arco dei cinque anni non meno di trecento studenti abbiano avuto un contatto diretto con l’archeologia e ci auguriamo che tutto questo abbia lasciato un segno profondo in essi.

Lo Stato dovrebbe meditare su questa iniziativa, comprendendo quanto un volontariato motivato, guidato ed attivo potrebbe dare in termini di risorse da utilizzare e di sgravi finanziari al fine di aiutare a provvedere alla tutela, conservazione e valorizzazione di quel patrimonio immenso che l’Italia possiede in campo archeologico, storico ed artistico. Non meno importante ed interessante è stato, quasi progetto nel progetto, l’apporto umano: mettere a contatto gli studenti di scuole diverse (si creano amicizie, ci si confronta) e mettere a contatto tutti i partecipanti con la popolazione locale e con la situazione locale. Due realtà distanti mille chilometri. In questo caso non ne usciamo sempre bene: non possiamo dimenticare la simpatia, l’affabilità, la cordialità, l’amicizia, l’entusiasmo, la gratitudine dimostrataci dalla gente del posto per quello che facciamo; l’umanità soprattutto, sentimento che qui al nord abbiamo quasi perso, con la nostra indifferenza per gli altri, con le nostre chiusure, i nostri musi duri. A Paestum tutti ci conoscono: “Quanto vi fermate quest’anno?”, “Come, andate già via?”, “quando tornate?”, “andate a scavare anche oggi?”, “come è andata oggi?”, si sente dire da più parti, anche nel più piccolo negozietto.

L’ingresso al Villaggio dei Pini

Abbiamo l’orgoglio di esserci fatti conoscere attraverso un modello di volontariato solidale in campo culturale che in Friuli ancora non attecchisce, surclassato com’è dai modelli imperanti di rappresentanza basati unicamente sull’enogastronomia. Abbiamo dimostrato e dimostriamo che la Regione non è solo mangiare e bere, mare e montagna, che sembrano essere oggi le linee direttive privilegiate del nuovo Ente Turismo Regionale per la nuova immagine del Friuli Venezia Giulia… nel mondo.

Ohibò, un panino imbottito con la cultura? Dai, meglio un panino con il San Daniele, o lo speck di Sauris, o con il Montasio. E volete mettere i vini? Queste cose, sì, che si ricordano! Ma noi abbiamo il conforto delle persone di laggiù, per le quali il Friuli siamo noi che andiamo a lavorare gratis e non per le nostre attrattive culinarie e vinicole. D’altra parte, che cosa sapevano esse della nostra Regione? Quello che ancora oggi sembra essere un *cliché* difficile da togliere e che regolarmente salta fuori dalle affermazioni di chi afferma, in quei luoghi lontani, di conoscere il Friuli: “Ho fatto il militare a Casarsa”, “ah, la grappa!”, “ah, il vino”. Tutto qui.

Per il nuovo anno, per la nuova missione 2008, il direttore del Museo Archeologico Nazionale di Paestum ha in mente per noi, per i Friulani, un nuovo progetto di lavoro nel sito archeologico, che rappresenterà un ulteriore salto di qualità nell’azione intrapresa e che per ora non sveliamo, per scaramanzia.

Un grande, sincero, caloroso ringraziamento a “don Mario”, il titolare del “Villaggio Ai Pini” di Torre di Paestum, che da cinque anni è il nostro campo base, il punto di riferimento durante la nostra trasferta. Don Mario è un amico unico, che ama noi Friulani, che apprezza grandemente quello che facciamo e che ci ricambia con una ospitalità impossibile da trovare altrove. Per chi non lo sapesse, il camping si trova sul mare, quasi al centro del golfo di Salerno, con una bellissima spiaggia che chiude a destra con la penisola sorrentina e a sinistra con il promontorio di Agropoli. Un sogno. Da qui, alloggiati in *bungalow* dotati di aria condizionata (e riscaldamento: è aperto tutto l’anno, lo sanno bene gli stranieri di ogni nazionalità che lo frequentano), andiamo a lavorare e qui ci rilassiamo dopo il lavoro giornaliero, approfittando dello splendido mare e dello straordinario cibo (provare per credere) che il cuoco e la sua *equipe* ci preparano. Scriviamo queste ultime note per dare a tutti la possibilità, qualora qualcuno avesse la “voglia” di scendere da quelle parti, di godere del soggiorno nel camping “Villaggio Ai Pini”. Come noi facciamo ogni anno e come continueremo a fare.

Gian Andrea Cescutti

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
Torre di Porta Villalta
Via Micesio, 2 - 33100 UDINE

Telefono e fax 0432.26560

www.archeofriuli.it
sfaud@archeofriuli.it

Segreteria: martedì, giovedì e venerdì
ore 17.00 - 19.00

NEL SEGNO DI PAESTUM 2007

(Così i ragazzi scrivono)

Come l'anno scorso, anche quest'anno gli studenti che hanno partecipato alla campagna di lavoro di Paestum hanno dovuto pagare un piccolo pegno. Volenti o meno, sono stati costretti a diventare cronisti di se stessi, raccontando le loro giornate di attività nella località archeologica, le loro impressioni, le loro emozioni, i loro pensieri. Brevi *flash*, autentici "pizzini", o scritti di una pagina intera, giorno dopo giorno, sono l'autentico diario di un periodo vissuto attraverso gli occhi degli studenti in una delle aree archeologiche più belle e più importanti al mondo. Ricordiamo che gli studenti partecipanti appartenevano ai Licei Marinelli, Percoto e, per la prima volta, Stellini di Udine.

Nel far loro eseguire questo compito non era ovviamente nostra intenzione far fare una gara su chi scrive più bene, né una gara tra scuole. Abbiamo voluto che gli scritti fossero rigorosamente anonimi.

Ne diamo, di seguito, brevi stralci, altrimenti saremmo stati costretti a scrivere un libro.

"*Beh, come primo giorno direi che è andata decisamente bene. Stamattina è stato fantastico ritrovarsi per la prima volta in uno scavo senza essere un turista. La gente ci chiedeva se ci pagavano per questo, a me veniva da sorridere a pensare che a 17 anni , pur guidati ed istruiti ad hoc, ma senza esperienza, ci permettessero di mettere le mani in mezzo a mosaici di duemila anni e ce li affidassero. Ti fa sentire una professionista* […]"

"*Il primo giorno agli scavi: è stato proprio speciale, mi è davvero piaciuto!! Il lavoro dell'archeologo mi ha sempre affascinato fin da quando in terza elementare ho iniziato a studiare storia. Fare dal vivo quello che fanno gli archeologi mi dà una grande soddisfazione. Anche se per ora abbiamo dovuto solamente togliere le erbacce nel pezzo di* insula *dove l'anno scorso avevano già lavorato gli studenti che ci hanno preceduto, pulire bene tutto e riportare alla luce anche gli angolini dei pavimenti sotto gli occhi dei turisti che ci chiedevano cosa facevamo, è stato edificante. Cioè mi fa sentire utile, parte della storia; è strano pensare che centinaia di anni fa persone così diverse da noi avevano camminato su quegli stessi pavimenti. E poi…essere così vicino a quei grandi e meravigliosi templi… sono molto felice di poter provare a fare questo lavoro* […]"

"*QUALCOSA DI UNICO!! Potrei definirlo "un traumatico primo giorno". L'impatto con un luogo nuovo, nuove persone, una nuova attività quale l'archeologia. Potrei definirlo un entusiasmante primo giorno. La scoperta di un luogo così fantastico, la nascita di nuove amicizie, la consapevolezza e insieme la soddisfazione di aver restituito al mondo qualcosa di unico* […]"

"*È mezzanotte e seduta sulla veranda del nostro* bungalow *ripenso alla giornata appena trascorsa. Questa è stata la mia prima giornata di lavoro a Paestum e già mi sento orgogliosa. Sentire, infatti, i complimenti dei turisti mi ha resa felice ed orgogliosa. Mentre spazzavo la polvere e la terra da una stanza pensavo a quanto strana era la situazione: infatti a casa non pulisco mai ed invece oggi spolveravo con tanta cura ed energia una casa disabitata da secoli. Il pomeriggio, poiché pioveva, siamo rimasti al campeggio ed il tempo è passato velocemente tra risate e partite a briscola. Spero tanto che nei prossimi giorni non piova e soprattutto che io possa sentirmi a casa come mi è successo oggi* […]"

"*Qui il tempo sembra non essere trascorso, come se dopo millenni di storia non avesse più senso parlare di anni. Tutto appare immutato. Eppure qualcosa è cambiato, ma cosa? Percepisco un netto stacco tra Paestum 2006 e Paestum 2007 (lo studente ha preso parte alla campagna anche l'anno scorso, n.d.r.), ma non realizzo cosa sia a determinarlo. Forse è solo questione di persone: io sono cambiato, come gli altri intorno a me. Ma, anche se solo in parte, siamo tornati. Ricomincio a lavorare con piacere e con un senso di magia, consapevole che la storia si ripete (e le erbacce ricrescono), ma affascinato da questa. Paestum rimane sempre Paestum* […]"

(continua nel prossimo numero)

Gian Andrea Cescutti

Quote sociali

Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2007; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 25,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17.00-19.00) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

Auspichiamo che chi vuole contribuire a diffondere la conoscenza della Società sul territorio usi l'iscrizione alla stessa come dono ad amici e conoscenti interessati alla materia archeologica.

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

Flavio Claudio Giuliano (Giuliano l'apostata) racconta i grandi Imperatori romani che lo hanno preceduto.

(segue dalla quarta parte)

Traiano aveva appena smesso di parlare. Era giunto il turno di Marco Aurelio. Alzati gli occhi a Zeus ed agli altri Dei, così cominciò a parlare: "Io, o Zeus e voi Dei, non ho alcun bisogno di discorsi né di competizioni. Se voi ignoraste le cose mie, dovrei raccontarvele. Ma poiché, nella vostra qualità di Dei le conoscete e nulla affatto si sottrae al vostro sapere, datemi voi il posto che mi merito." Più non disse. Così Marco Aurelio dimostrò che, ammirabile in tutte le cose, era poi saggio oltre ogni dire, perché naturalmente sapeva

Quando il parlar,
quando il tacer sia bello
(Euripide, n.d.r.)

Marco Aurelio busto.

Dopo di lui la parola toccò a Costantino. Questi sulle prime era venuto al confronto con animo fiducioso: ma quando ebbe guardato alle gesta degli altri, trovò piccole piccole le proprie. Aveva ucciso, sì, due tiranni, ma l'uno inetto alla guerra ed effeminato (Massenzio, morto al ponte Milvio nel 312 d.C. - n.d.r.), l'altro infiacchito dall'età e dalla sventura (Licinio: aveva 60 anni quando fu sconfitto nella battaglia di Crisopoli, e di lì a poco ucciso per ordine di Costantino - n.d.r.). Oltre a ciò le sue campagne contro i barbari non gli fruttavano più che il riso e le beffe, poiché ad essi egli aveva, in certo modo, pagato tributi, pur di dedicarsi interamente alla lussuria (qui si nota la esagerazione e la malevolenza di Giuliano verso Costantino, imperatore che certamente egli non amava, al contrario di Marco Aurelio - n.d.r.). Dovendo dire qualcosa anche lui, così parlò: "Ecco perché, o Numi, io sono superiore agli altri: ad Alessandro perché contro i Romani combattei, contro i Germani e gli Sciti, e non contro i barbari d'Asia; a Cesare e ad Ottaviano per non avere, come essi, promosso rivoluzioni tra onesti cittadini, bensì dato l'assalto a crudeli e scellerati tiranni. Quanto a Traiano, io penso che queste stesse prodezze da me compiute contro i tiranni mi pongano sopra di lui: così come d'altra parte credo che, per avere ripreso terre da lui una volta conquistate (la Dacia, che era stata abbandonata sotto Aureliano e dalla quale Costantino ricacciò in parte i Goti - n.d.r.), potrei essergli messo alla pari, se l'avere riconquistato non fosse anche più che il semplice conquistare. Marco Aurelio, che non parla di sé , lascia la precedenza a tutti".

"Ma", interrompe Sileno (qui in veste di pubblico ministero, diremmo noi), "non sono giardini di Adone, o Costantino, questi che ci porti come tue imprese?"

"Che cosa intendi per giardini di Adone?"

"Quelli che le donne piantano in onore dell'amante di Afrodite con un po' di terra da orto ammucchiata in piccoli vasi. Verdeggiano poco tempo: poi subito appassiscono".

Costantino arrossì, avendo di colpo riconosciuto che tale era il suo operato.

Fattosi silenzio, i contendenti avevano l'aria di aspettare a quale di loro gli Dei avrebbero aggiudicato il primo posto. Ma gli Dei pensarono di mettere in chiaro prima gli intendimenti di ognuno e di non fermarsi alle semplici gesta; perché queste la maggior parte le rivendicava a sé la fortuna.

Stabilirono dunque gli Dei di affidare l'incarico di interrogare gli imperatori ad Ermes. E per primo gli diedero da interrogare Alessandro.

(l'interrogatorio seguirà nella prossima puntata)

ARCHEOLOGIA VIVA:
abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti):
  Euro 24,00 anziché Euro 26,40;
- per abbonamenti per l'estero: Euro 35, anziché 37.
  Rivolgersi alla Segreteria.

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini

Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora.

Disegni di: Anna Degenhardt

Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.

A questo numero hanno collaborato:
Cesare Feruglio Dal Dan, Adriano Fabbro, Pino Fazio, Marina Lunazzi, Christian Selleri.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432.502612